

**Omelia di mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare di Torino,
alla Messa per la memoria dei Santi Gioacchino e Anna, genitori della B.V. Maria**

Parrocchia Sant'Anna, Borgaretto 26 luglio 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura Sir 44,1.10-15:

Salmo responsoriale: Sal 131 (132)

Vangelo: Mt 13,16-17

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Non essendoci nella Bibbia nessun passaggio che descriva la vita di Gioacchino ed Anna - perché di loro tratta la letteratura apocrifia, cioè quegli scritti che non sono stati raccolti dalla Chiesa e riconosciuti come scritti ispirati da Dio - la liturgia ci invita a fare questo passaggio forse un po' difficile. Ci descrive la grandezza di Gioacchino e Anna a partire tra due sottolineature.

La prima sottolineatura, nelle parole della prima lettura del Libro dei Siracide, ci dice di un'esperienza che era abituale anche nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, fino a pochi decenni fa, e che Gioacchino ed Anna ci invitano a custodire, e cioè la trasmissione della fede dai genitori ai figli. Oggi è molto più difficile. Anzi, l'esperienza della gran parte delle famiglie è in realtà di un taglio, di una fatica a far sì che la fede ricevuta da chi ha creduto prima di noi possa continuare anche dopo di noi.

Gioacchino ed Anna ci ricordano che però questo dono della fede davvero passa attraverso il tempo e non dobbiamo smettere di avere fiducia che Dio, come ha parlato a chi c'era prima di noi, così continuerà a parlare anche a chi verrà dopo di noi. E questo ci restituisce il nostro primo e vero impegno di comunità credente: quello di vivere la nostra fede, prima ancora che parlarne. Prima ancora che preoccuparci di quello che gli altri vivono o non vivono della fede, siamo invitati a viverla in prima persona: vivi ciò che credi!

Forse scopriremmo che anche noi manchiamo di fede tante volte, perché quella fede non ha ancora colorato veramente e pienamente la nostra vita. Ma Dio continua ad accompagnarci in questo cammino, a invitarci a far sì che la nostra vita risponda a quel desiderio che viene da Dio; Dio desidera che noi ci fidiamo di Lui, e noi siamo invitati a vivere questo: fidarci di Lui.

E la seconda sottolineatura ce la consegnava Gesù nelle parole del Vangelo che abbiamo ascoltato. Pochi versetti, che giocano intorno a due verbi: vedere e ascoltare. Ma anche questi due verbi, vedere e ascoltare, sono due verbi che mettono in gioco la nostra fede. Perché, se Gioacchino ed Anna desideravano ciò che non potevano vedere - perché non avrebbero visto che quella figlia, Maria, sarebbe diventata la madre del Salvatore, del Dio fatto uomo - e se i loro orecchi hanno ascoltato probabilmente molto di più il pianto di una bambina che non il compimento di quella Parola, noi rischiamo a nostra volta di essere gente che non sa vedere e tantomeno che non sa ascoltare. Non vediamo, perché Dio resta Colui che è invisibile ai nostri occhi. E tante volte rischiamo ormai di non essere neanche più allenati a quell'ascolto che ci permetta di riconoscerlo presente anche laddove non lo vediamo.

Come sperimentare quella beatitudine di chi vede e di chi ascolta? Ancora una volta, colorando la nostra vita dell'intensità della fede: vede chi crede; chi va al di là dell'apparenza; chi non si ferma al momento, all'istante, ma ha il coraggio di scendere nel profondo di se stesso, delle relazioni, di tutto quello che vive; chi ascolta veramente; chi mette a tacere se stesso per fare posto all'altro. E anche questo significa fidarsi... mi fido di Te.

Che Gioacchino ed Anna possano alimentare, allora, il nostro cammino di credenti, possano aiutarci sempre più profondamente a vivere quella fede che abbiamo ricevuto e a testimoniarla con tutta la nostra vita, a colorare veramente la nostra vita di quel Dio che è qui, è presente in mezzo a noi e mai ci abbandona e che ci insegna a fidarci di Lui. Gioacchino ed Anna siano i nostri custodi, come coloro che ci possono indicare la strada, e ci possano aiutare a crescere in questa fede!

[trascrizione a cura di LR]